

ARCIDIOCESI DI
REGGIO CALABRIA-BOVA

LA CHIESA REGGINA-BOVESE
DIFRONTE A CRISTO
SALVATORE E MAESTRO

«LA TESTIMONIANZA
DELLA CARITÀ»

- *NELLA COMUNIONE ECCLESIALE*
- *NELLA CONDIVISIONE DI VECCHIE E NUOVE POVERTÀ*
- *NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ DELL'UOMO*

III DOCUMENTO SINODALE

«LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ»

NELLA COMUNIONE ECCLESIALE. NELLA CONDIVISIONE
DI VECCHIE E NUOVE POVERTÀ E NELLA
COSTRUZIONE DELLA CITTÀ DELL'UOMO

INTRODUZIONE

1. «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli [337] angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1Cor 13,1-3). È questa un'affermazione che costringe ogni tipo di attività, e di discorso, ad una autocritica radicale. «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte la più grande è la carità!» (1 Cor 13,1 -8a.13).

2. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad [338] amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,10-11.16).

Dio, unica verità, manifesta il suo essere Amore nella croce di Cristo. Assumendo su di sé il male del mondo, Gesù si fa testimone dell'unico modo possibile di vincere la morte. La carità, che Gesù ci mostra nel tempo non è che il volto, che guarda verso di noi, di un mistero che ha un altro volto rivolto verso la vita intima di Dio, l'abisso della vita trinitaria; spogliandosi di tutto per amore nostro, Egli ci ha dischiuso «l'ampiezza, l'altezza e la profondità» della carità divina¹ nel gesto supremo della sua umiltà, l'abbandono della croce. Di fronte a Dio, che sceglie l'ultimo posto in solidarietà con gli uomini di questo mondo, la sua Chiesa non potrà che essere «nella varietà dei tempi e nei luoghi della storia» la "Chiesa della carità".

¹ Cf. Ef. 3, 18

In questo senso la carità è il distintivo del popolo dei pellegrini di Dio, il volto autentico della Chiesa.

3. La Chiesa «riceve la missione di annunciare il regno [339] di Dio e di Cristo e di instaurarlo fra tutte le genti: di questo regno essa costituisce sulla terra il germe e l'inizio» (LG 5). Il Regno di Dio è carità.

«La carità è l'energia e il contenuto centrale dell'evangelizzazione. Tutto si concentra nel vangelo della carità: la Pasqua di Cristo, vertice della rivelazione, è evento di carità, Dio è mistero trinitario di carità; la Chiesa è comunione di carità raccolta intorno all'Eucaristia; la vita cristiana è vocazione alla perfezione della carità; la meta definitiva è beatitudine dell'intimità immediata con Dio nella carità»².

Dio è carità e verità: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14, 6). **Perciò ciascuno deve rendere testimonianza alla carità nella verità ed alla verità nella carità** (veritas in charitate et charitas in veritate).

4. La parola di Dio ci indica senza ambiguità il luogo [340] dell'incontro, dove la presenza unica e definitiva dell'Amore crocifisso si fa attuale per noi: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34). **La fraternità cristiana³ è frutto della comunione con la vita divina**, realizzata mediante l'incontro col Signore Gesù nell'Eucaristia. La comunione d'amore che lega il Figlio al Padre e agli uomini è, al tempo stesso, la sorgente e il modello della comunione fraterna, vincolo di unità fra i discepoli.

5. La Chiesa, scaturita dal costato di Cristo, è strutturata [341] a Sua immagine e tende verso il compimento trinitario dell'amore. Perciò è, **nel più profondo del suo essere, carità che viene da Dio e brucia nel cuore della storia**. Non è la ricchezza dei mezzi a edificare la Chiesa della carità, ma è proprio nella ristrettezza dei mezzi umani che la carità ecclesiale si fa presente più facilmente nel cuore di chi crede. *«La carità è - di conseguenza - la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo. Nella croce di Gesù essa ci è rivelata e donata in pienezza»⁴.* La carità ecclesiale è dono, che non si inventa o si produce, ma si riceve. La Chiesa dell'amore nasce dall'accoglienza e dal rendimento di grazie: ne risulta

² CCC 565-566

³ Cf. At. 1, 41ss.

⁴ ETC 19

l'esigenza di uno stile di vita contemplativo ed eucaristico, aperto a tutti, attento alle esigenze dei più prossimi, capace di spingersi fino ad amare i nemici: «*Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori*» (Mt 6, 44).

6. La Chiesa è a immagine e somiglianza della carità [342] divina da cui nasce: è la comunione di vita della Trinità. «*Nell'unità dello Spirito Santo*», nell'accoglienza della Parola e partecipando ai sacramenti, i battezzati sono arricchiti dalla varietà dei doni, orientati tutti all'utilità comune. Ciascun battezzato è chiamato a vivere la carità, perché ognuno è dotato di carismi da esprimere nel servizio e nella comunione. Nessuno può volere o favorire la divisione, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico corpo, che è la Chiesa dell'amore⁵. Lo stile della Chiesa è apertura allo Spirito e alle sue sorprese; sempre impegnata nella vittoria sulla tragica resistenza del peccato personale e sociale, che paralizza la carità, la Chiesa deve essere docile nel discernimento e nell'accoglienza dei doni del Signore e attiva nel metterli a servizio. «*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie: esaminate ogni cosa, ritenete ciò che è buono*» (ITs 5, 19-20). Tutti, nella Chiesa - ciascuno secondo il proprio carisma e ministero - sono chiamati a vivere la carità nelle forme e nei modi che lo Spirito dona a ciascuno.

7. La Chiesa della carità è nella storia: come il Verbo [343] si è fatto carne, entrando fino in fondo nella contraddizione dell'esistenza umana e nella morte, scegliendo la condizione di povero per farci ricchi di Dio, così la Chiesa vuoi farsi presente fino in fondo in tutte le situazioni umane nella condivisione e nella solidarietà per contagiare in esse la carità e la giustizia del Redentore dell'uomo. **Non c'è situazione umana di dolore e di miseria dalla quale la Chiesa possa sentirsi estranea:** il suo compito è di rendersi presente con una solidarietà e in uno scambio, che non è supplenza, né crea dipendenza. La Chiesa dell'amore deve essere, come il suo Signore, dalla parte dei deboli, debole e povera essa stessa, fiduciosa nell'unica forza che le è dato di dare: quella di Gesù Cristo, povero, crocifisso e risorto.

8. La carità è la vita e la speranza della Chiesa. La [344] comunione ecclesiale, che deriva dalla carità divina, non ha come fine se stessa, ma tende verso l'origine da cui è venuta: è pellegrina verso la patria. Nello Spirito, per Cristo, essa va verso il Padre. Il clono della carità «già» ricevuto, è anticipo e promessa di un dono più grande, «non ancora» compiuto.

⁵ Cg. I Cor. 12, 4-7

9. Tre conseguenze ne derivano per l'esistenza della [345] chiesa dell'amore. In primo luogo il richiamo della fine insegna alla Chiesa a relativizzarsi: essa scopre di non essere un assoluto, ma uno strumento; non un fine, ma un mezzo; non padrona, ma povera e serva. **La chiesa dell'amore è sempre chiamata a rinnovarsi e a convertirsi.** Quindi niente trionfalismi, nessun cedimento di fronte alla seduzione del potere e del possesso in questo mondo.

10. In secondo luogo, il richiamo della *fine* insegna [346] alla chiesa a relativizzare le grandezze di questo mondo: tutto è per lei sottoposto al giudizio della croce e della resurrezione del suo Signore. In nome della sua meta più grande, essa dovrà essere stimolante e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo: presente in ogni situazione umana, solidale con il povero e con l'oppresso, non le sarà lecito identificare la sua speranza con una delle speranze della storia. Essa è chiamata, pertanto, ad assumere le speranze umane e verificarle al vaglio della resurrezione, che, da una parte, sostiene ogni impegno autentico di liberazione dell'uomo, dall'altra, contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. In nome della sua natura escatologica, **in nome della sua speranza, la Chiesa non può identificarsi con alcuna ideologia, con alcuna forza partitica, con alcun sistema,** ma di tutti deve saper essere coscienza critica, richiamo dell'origine e della fine, stimolo, affinché si tenda a sviluppare tutto l'uomo in ogni uomo.

La chiesa della carità è scomoda e inquietante, libera nella fede e serva nell'amore: non è la chiesa del compromesso o del disimpegno tranquillizzante.

11. Infine, l'attesa della manifestazione gloriosa di [347] Cristo riempie la Chiesa di gioia: essa esulta già nella speranza che la promessa divina ha acceso in lei. Essa sa di essere l'anticipazione militante di quanto è stato promesso nella risurrezione del Crocifisso. In questo cammino è sostenuta da Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, *"icona dell'amore trinitario e primizia dell'umanità nuova rivestita della veste nuziale della carità.... A lei la chiesa guarda per imparare con umiltà e perseveranza la verità nella carità"*⁶ come Colei che, ricevuto l'annuncio del Regno, diventa prima missionaria della Buona Notizia⁷. Non c'è sconfitta, non c'è vittoria della morte, che possa spegnere nella comunità dei credenti la forza della speranza: l'ultima parola è garantita nella vicenda della Pasqua come parola di gioia e non di dolore, di grazia e non di peccato, di vita e non di morte. Come pellegrini verso la

⁶ ETC19

⁷ Lc. 1, 19-39.

manifestazione finale di Cristo e la patria promessa, intravista nella fede, anche se non ancora posseduta nella visione, i cristiani devono al mondo la carità di testimoniare il senso e la meta che non deludono e che riempiono già ora il cuore di speranza e di pace.

La Chiesa, che è in Reggio-Bova, convocata dal suo Vescovo in Santo Sinodo, vuole mettersi in ascolto della Parola di Dio per comprendere come debba oggi testimoniare il dono della carità sia al suo interno, sia nella società complessa di questo tempo.

CAPITOLO PRIMO

LA COMUNIONE DEL POPOLO DI Dio

«Custodiscili nell'unità» (Gv 17,11)

I- NATURA DELLA COMUNIONE

12. La Chiesa mistero di comunione. [348]

«Padre giusto... io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere... Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano anch'essi in noi una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato». (Gv 17,11.23.25). Queste parole di Gesù ci ricordano la profondità del mistero trinitario di comunione che si realizza nella Chiesa e alla quale siamo chiamati a partecipare. Infatti, dal momento dell'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste, «*esiste nel mondo un popolo nuovo, che, vivificato dallo spirito Santo, si raduna in Cristo per accedere al Padre*». ⁸

«*Ci ha radunati in unità l'amore di Cristo*», canta la Chiesa che, con la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della vita nella carità, è e si mostra popolo di Dio e sacramento universale di salvezza; essa è nel mondo per comunicare agli uomini la vita nuova recata dal Risorto e per rigenerare in loro l'immagine di lui ⁹.

«*I membri di questo popolo sono convocati da tutte le nazioni e si fondono tra loro in così intima unità (LG 9) da non potersi semplicemente spiegare con qualsivoglia modulo sociologico*» ¹⁰. «*Il fatto che nella Chiesa si possa essere pastori, laici o religiosi, non comporta disuguaglianza quanto alla dignità comune dei membri (LG 32), ma esprime piuttosto l'articolazione delle giunture e delle funzioni di un organismo vivo*» ¹¹.

13. La comunione nella chiesa particolare. [349]

«*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 35). **L'identità della Chiesa si rivela nella comunione: «Chiesa di Reggio-Bova, divieni chi sei!»**

Quanto più il mistero di comunione della Chiesa è vissuto in tutte le sue dimensioni, tanto più cresce il senso dell'unità. Tutti i membri della Diocesi

⁸ MR1.

⁹ Cf. Direttorio Pastorale n.12-13

¹⁰ MR 1.

¹¹ MR 2.

sono tenuti alla costruzione e alla crescita della chiesa particolare, sentendosi personalmente coinvolti nella corresponsabilità pastorale e missionaria, da esercitarsi con spirito di servizio e di profonda comunione¹². Giustamente nella celebrazione eucaristica invochiamo: «*Fortifica Signore nell'unità tutti i convocati alla tua mensa: insieme con il nostro Papa, il nostro Vescovo, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano*»¹³. La nostra chiesa locale non risponderebbe al mandato ricevuto da Cristo quando i suoi membri pretendessero di vivere la fede in modo individualistico o comunque finissero, pure in un contesto comunitario, per adagiarsi in una dimensione comodamente intimistica del rapporto col divino. Una simile religiosità, china su se stessa, in prospettiva formalmente ritualistica e dunque estranea al mistero dell'incarnazione, favorisce di *fatto formae mentis* distorte, perché volte *ad* evadere dal mondo piuttosto che accettarlo fino ad assumerlo in un processo di redenzione che, grazie al mistero della morte e risurrezione di Cristo, opera *per esso e con esso* in vista del Regno. **La Chiesa di Reggio-Bova, unita al suo Vescovo, condivide con tutte le altre chiese particolari l'unica missione di essere nel mondo testimone del Vangelo.** «*L'unità o comunione tra le chiese particolari nella Chiesa universale, oltre che nella stessa fede e nel comune battesimo è radicata soprattutto nell'Eucaristia e nell'Episcopato*»¹⁴.

14. Il Vescovo nella coscienza cristiana. [350]

La cura della confluenza dei carismi nella carità *che unisce in Cristo i fratelli* è, infatti, particolare compito del ministero episcopale, che in questo senso è **fondamento di tutti gli altri. Occorre dare risalto alla figura del Vescovo nella formazione della coscienza dei fedeli, siano essi laici, presbiteri o religiosi, i quali tutti possono essere tentati di non orientare il loro carisma all'unità comune.** «*Spesso, infatti, .. si vede [il vescovo] come un'autorità tra le varie autorità civili (prefetto, sindaco,...) da considerare alla stessa stregua di quelle altre. Si ha così con il Pastore un rapporto esterno che porta a riconoscere l'autorità del Vescovo, ma non ne valorizza il ministero.*»¹⁵.

D'altro canto «*il vescovo-pastore deve conoscere [il suo popolo] nella molteplicità e diversità dei carismi, dei ministeri e degli uffici, per armonizzarli, non solo per non contrastare, ma anche per collaborare ed entrare in*

¹² Cf. Direttorio Pastorale 18

¹³ Preghiera eucaristica V/a

¹⁴ Congregazione per la dottrina per la fede, Lettera ai vescovi, 28-05-92 n.11.

¹⁵ V. Mondello, *Conosco il mio popolo*, 31.

comunione, per formare «un solo gregge sotto un solo pastore»¹⁶. La valorizzazione pastorale della **cattedrale** - che deriva il suo nome proprio dalla «cattedra» del Vescovo - deve essere tenuta in tale contesto in gran conto, avendo particolarmente presente quanto dice in proposito il Direttorio Pastorale.¹⁷

15. Articolazione territoriale e articolazione funzionale [351] della pastorale.

L'ideale di comunione, così delineato, deve, tuttavia, fare i conti con la realtà di un territorio diocesano molto vasto ed eterogeneo, popolato da circa 278.000 persone e attualmente suddiviso in 126 parrocchie¹⁸.

La comunità ecclesiale ordinaria, intesa come luogo nel quale la fede può diventare accessibile a tutti entro le condizioni della vita quotidiana¹⁹, tradizionalmente è identificata con la parrocchia «Fontana del villaggio», realtà ancora oggi valida, che va però adattata realisticamente alle mutate circostanze storiche. Perché ci siano comunità a misura d'uomo, che siano «*un cuor solo e un'anima sola*» (At 4,32), nelle quali non si perda mai la dimensione missionaria, occorre un cambiamento di mentalità ed una radicale revisione, nel senso sia di una migliore articolazione interna della parrocchia sia di una sua integrazione esterna. Solo così la parrocchia sarà «*la comunità*» che unisce le diverse comunità che la compongono.²⁰ Accanto a quella territoriale non deve essere disattesa, anzi deve essere promossa la cosiddetta pastorale d'ambiente (scuola, ospedali, università, luoghi di lavoro, ecc.) .

16. Forme di comunione e di collaborazione pastorale [352] con le diocesi della Regione.

Da molti anni si è consapevoli della necessità che la comunione ecclesiale per essere più autentica ha bisogno di molteplici forme di solidarietà interdiocesana e regionale; si vedano in tal senso soprattutto le conclusioni dei convegni ecclesiali regionali tenuti a Paola, la cui attuazione deve stare a cuore alla nostra vita pastorale. In particolare, la Metropolia della chiesa di Reggio-Bova può essere fecondo strumento di servizio alla comunione interdiocesana nella nostra Regione. Esistono infatti molteplici

¹⁶ Ivi, n.14.

¹⁷ N.67.

¹⁸ Civilmente sono ancora 136; cf. cap 3° del IV Documento.

¹⁹ Cf. CTA 113

²⁰ Cf. V. Mondello, Il sicomoro, nn38-41; Id., Conosco il mio popolo, n.52; CTA nn.112-113.

problemi pastorali che superano le dimensioni della diocesi, e che sono affrontabili su scala interdiocesana. Abbiamo presenti, in primo luogo, le diocesi sorelle di Gerace-Locri e di Oppido-Palmi. Con entrambe sono già in atto forme di collaborazione. Si veda ad esempio la collaborazione con la diocesi di Locri-Gerace quanto al settimanale «L'Avvenire di Calabria»; la collaborazione con la diocesi di Oppido-Palmi per quanto attiene la pastorale familiare e, con entrambe le diocesi, la collaborazione ormai iniziata tra gli Uffici Catechistici diocesani. Si muovono frequentemente su un piano provinciale anche molteplici iniziative di associazioni, gruppi e movimenti di ispirazione cristiana. Bisogna incoraggiare queste iniziative comuni ed anzi renderle più sistematiche, proprio perché la sede provinciale costituisce l'ambito ottimale per affrontare insieme i problemi pastorali, anche considerando la diffusa circolazione delle persone per fini di lavoro, di svago e di devozione. **È auspicabile che i Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani delle tre diocesi della nostra provincia si incontrino per un coordinamento pastorale più efficace, possibilmente una volta l'anno²¹.**

²¹ Cf. SSCM 36; V. Mondello, Il sicomoro, n.9,2.

II - I SOGGETTI DELLA COMUNIONE E DELL'UNITÀ

17. Nel secondo documento sono già stati indicati i [353] vari soggetti della comunione e dell'unità sinodale. Qui ci interessiamo della specificità dei carismi di alcune particolari categorie di persone e della necessità che le loro relazioni vicendevoli, superando collisioni e attriti, portino a stima reciproca e a feconda collaborazione. Particolare attenzione si riserva in tal senso alle figure del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e dei laici. Parlando dei vari carismi si può utilmente procedere sia nel senso che va dal vescovo ai laici, sia nel senso inverso che va dai laici al vescovo. Procederemo da questa seconda direzione.

18. I laici, partecipi del sacerdozio di Cristo, sono [354] chiamati a santificare il mondo, consacrando a Dio tutte le realtà temporali per la salvezza e la redenzione dell'umanità. È loro dovere curare la propria formazione, in particolare attraverso la partecipazione alle iniziative già presenti in Diocesi (ISSR, Scuola per operatori pastorali, Istituto di formazione politico-sociale ...), ricordando che **la formazione di un laicato adulto è tra le più vive preoccupazioni pastorali della Chiesa.**

Del resto, la semplice qualifica di cristiano di fronte al mondo cristianizzato di oggi costituisce un tratto peculiare più importante delle differenziazioni all'interno del mondo cristiano. In questo senso si comprende la somiglianza più che le differenze della cura pastorale dei cristiani laici rispetto a quella rivolta ai cristiani non laici. L'invito ad una vita cristiana che, nelle condizioni attuali diventa veramente impegnativa, è rivolto certamente oggi a tutti i cristiani che devono realizzare la loro vocazione nelle condizioni ordinarie di vita, senza tradire gli ideali evangelici, rimanendo nel mondo senza essere del mondo. La custodia dell'unità significa per questi laici una coerenza con gli ideali evangelici (nella vita della famiglia, del mondo del lavoro e delle professioni, nelle scelte politiche ed economiche), che richiede discernimento comunitario ed una generosità d'impegno, per i quali i fedeli laici debbono giovare dell'aiuto di tutta la comunità. Questa deve comprendere il grande valore della loro testimonianza e non lasciarli soli, ma offrire occasioni frequenti di incontri di comunione che favoriscano il consolidamento di rapporti di fraternità ed amicizia.

Bisogna persuadersi che nella conduzione della comunità il ruolo dei laici non può certamente ridursi ne essere ridotto a ruolo passivo e recettivo, perché la loro dignità di partecipi al sacerdozio, alla profezia e

alla regalità di Cristo, implica riconoscimenti più significativi ed effettivi nella vita ordinaria.

19. Nella prospettiva della comunione, i religiosi so- [355] no chiamati a testimoniare il valore escatologico, nonché quello comunitario e sociale, della loro vocazione alla perfezione; essi devono viverla come un servizio, invisibile talora, ma non per questo meno reale, per la santificazione di tutti i fedeli oggi notevolmente provata, e per la missionarietà della Chiesa che annuncia Cristo in un mondo poco attento al Vangelo²². Si consiglia di valorizzare la ricca messe di documenti del Magistero conciliare e postconciliare sull'insostituibile valore della vita consacrata in tutta l'economia della chiesa locale.

La chiesa che è in Reggio-Bova, raccolta in Sinodo, riconosce le feconde tradizioni contemplative - spesso eremitiche - della sua storia, anzi si augura che esse trovino una rinnovata diffusione come segno profetico della *semplicità* di una adesione radicale e gioiosa al Vangelo, in contrasto con la *complessità* di una realtà quotidiana che oggi appare spesso gravata dal dolore della mancanza di senso. In particolare, stima la tradizione, tuttora viva, del Monastero della Visitazione e il contributo della sua preghiera, essenziale alla comunione ecclesiale.

20. I diaconi, ordinati per il servizio, partecipano [356] dell'Ordine Sacro, ma in quanto impegnati nel mondo del lavoro e delle professioni sono pienamente dentro la vita ordinaria degli uomini. I diaconi non coniugati testimoniano, con il loro celibato, la disponibilità per il Regno che viene, mentre i coniugati con il loro servizio ecclesiale legano concretamente la famiglia, come piccola Chiesa, alla Diocesi come grande famiglia. La formazione dei Diaconi permanenti deve perciò mirare a rendere più trasparenti sia i valori ecclesiali inerenti alle loro condizioni di membri dell'Ordine Sacro, sia i valori temporali derivanti dai loro impegni professionali e familiari, nonché a conciliare le rispettive responsabilità.

21. La vocazione a custodire i cristiani nell'unità trova [357] a nel sacerdozio ministeriale uno strumento ecclesiale ordinario. **I presbiteri, per essere «*segni e costruttori di unità*» nel popolo di Dio, devono avere una forte coscienza di unità.** Coltivino con impegno la comunione con il Papa, successore di Pietro, capo visibile di tutta la Chiesa, principio e fondamento dell'unità della fede e della comunione di tutto il popolo di Dio. Si sentano

²² Cf. Esortazione apostolica postsinodale "Vita consacrata", 25.

uniti al proprio Vescovo, con il quale «*collaborano nel servizio del popolo di Dio sotto la guida dello Spirito Santo*»²³.

In particolare i presbiteri cerchino di valorizzare in tutti i momenti della vita pastorale la complementarietà del loro ministero con i carismi e con i ruoli dei laici e i parroci favoriscano la comunione reciproca cercando di “*conoscere i fedeli affidati alle loro cure... Visitino le famiglie, partecipando alle sollecitudini dei fedeli, ...assistano con traboccante carità gli ammalati, ...con speciale diligenza siano vicini ai poveri, agli ammalati e agli afflitti*”²⁴.

Per quanto riguarda la vita di comunione all'interno del presbiterio e la necessità di una continua formazione spirituale, culturale e pastorale dei presbiteri, in vista della comunione, si rimanda al Direttorio Pastorale²⁵.

22. I Vescovi svolgono «*il servizio della comunità [358] con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa*” (LG 20). I vescovi «*curino di fare avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi, i laici secondo la particolare vocazione di ciascuno; ricordino tuttavia di essere tenuti a dare essi per primi esempio di santità, nella carità, nella umiltà e nella semplicità di vita... Trattino con particolare carità i sacerdoti, perché essi si assumono una parte dei loro ministeri e delle loro preoccupazioni... Li considerino come figli amici, e perciò siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la diocesi*” (CD 1 5-16).

Il Vescovo è chiamato a curare con particolare affetto i presbiteri e questi riconoscono nel Vescovo il loro padre, vedendo in lui la santità di Cristo, pastore supremo²⁶. La comunione dei presbiteri col Vescovo è dunque vincolo di amore soprannaturale da vivere in un rapporto schietto, nutrito da evangelica *parresia*, connotato da sincera fiducia nel parlare e nell'agire, da vero sforzo di consonanza e convergenza ideale e programmatica²⁷.

²³ Cf. Rito dell'ordinazione sacerdotale

²⁴ CDC, can.529

²⁵ In particolare nn.217-222

²⁶ Cf. P07

²⁷ Cf. Direttorio Pastorale 21.

III - STRUMENTI DI COMUNIONE

23. Anche per la vita pastorale si verifica oggi il fenomeno [359] della **complessità**, da interpretare come un segno dei tempi; perché tale complessità non degeneri in confusione, è quanto mai necessario che la comunione ecclesiale sia ordinata da quella «*sacra disciplina*» di cui parla Giovanni Paolo II²⁸. L'unità della Chiesa, non va, però, confusa con l'uniformità; e la disciplina non si riduce a conformismo. Perciò nella Chiesa ci sono molteplici strumenti di dialogo e di comunione, la cui impostazione e il cui consolidamento sono di grande aiuto per la salvaguardia dell'autentica unità della vita pastorale.²⁹

24. Segnaliamo, nel loro complesso, **gli strumenti** [360] **di carattere istituzionale** che riteniamo di maggiore importanza per la promozione e la custodia dell'unità ecclesiale nei suoi momenti interiori e spirituali. Essi sono di tre tipi:

- strumenti per il dialogo diretto e a viva voce (Consiglio presbiterale, consigli pastorali, Consulta delle Aggregazioni laicali, Convegno pastorale di Gambarie) o indiretto e a distanza (L'Avvenire di Calabria, Rivista Pastorale, Calendario Pastorale, sito Internet).
- strumenti per lo studio (Istituti di Ricerca e di insegnamento, Biblioteche, Rivista "La Chiesa nel Tempo").
- Case di ospitalità, di ritiro e di preghiera. Occorre innanzitutto ricordare che la vitalità e la fecondità dei suddetti organismi sono condizionate da una matura esperienza cristiana di coloro che ne fruiscono. Attraverso questi strumenti, ci si rende conto che la pastorale richiede un impegno non solo operativo ed esecutivo, ma anche di riflessione e di progettazione comune. **Gli strumenti di studio devono essere incoraggiati e sostenuti non solo economicamente, ma, più ancora, promuovendo le vocazioni e le qualificazioni intellettuali sia nel clero che tra i laici** e curando che la chiesa locale si apra, anche sul piano culturale, al dialogo con la Chiesa universale e con il mondo contemporaneo. **Le case di ospitalità diocesane e parrocchiali infine siano messe a disposizione e sempre più utilizzate da gruppi ed associazioni per i loro incontri spirituali e formativi.** È desiderabile, oltre alla crescita numerica di tali strutture, una maggiore diversificazione e insieme una

²⁸ Cf. *Sacrae Discipline Leges*, Introduzione al Codice di Diritto Canonico.

²⁹ Cf. V.Mondello, ... *e il mio popolo mi conosce*, 81-90.

maggiore complementarietà e collaborazione così da provvedere, per quanto è possibile, alle molte attese spirituali delle persone che vi accedono.

25. Vanno rivitalizzati gli strumenti di comunione già [361] esistenti all'interno del presbiterio diocesano (Consiglio Presbiterale, incontri mensili, FACI, incontri tra zone...) al fine di perseguire fra i presbiteri una comunione sempre più intensa ed estesa. Tali strumenti curino rapporti intergenerazionali sempre più attenti e affettuosi³⁰, siano tesi a preparare le costituende unità pastorali e soprattutto nutrano una comunione tangibilmente vissuta, che aiuti, anche, a superare i momenti di maggior fatica o di difficoltà.

Bisogna, inoltre, trovare le forme più idonee per favorire esperienze di vita comune tra sacerdoti così che si giunga a superare la logica esclusivamente parrocchiale. La carità presbiterale si esprime, infine, con la massima attenzione ai sacerdoti anziani o malati (anche valorizzando al meglio la Casa del clero), curandone l'inserimento nella vita pastorale della diocesi, secondo le loro possibilità.

26. Il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali [362] parrocchiali, a livelli diversi, sono segno e strumento di crescita della comunione e favoriscono la partecipazione alla vita e ai problemi della chiesa locale; sono organismi consultivi impegnati a dare suggerimenti e a proporre linee di coordinamento e di azione pastorale unitaria; sono rappresentanza di Chiesa e, in essi, i vari ministeri e i vari carismi devono essere rappresentati. Il Consiglio pastorale diocesano costituisce *«la principale forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento ...La partecipazione dei fedeli laici a questi Consigli potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio della collaborazione - che, in certi casi, è anche di decisione - verrà applicato in un modo più esteso e più forte»*³¹. Nel Consiglio pastorale diocesano e nei Consigli pastorali parrocchiali va sperimentata la fatica del cercare, assieme, possibili risposte ai numerosi problemi pastorali. Di fronte a decisioni da prendere, occorre fare ogni possibile tentativo per limare le proprie opinioni senza fare questioni di maggioranza e di minoranza; qualora non si riuscisse a prendere decisioni comuni, è più utile rinviarle finché i tempi siano più maturi³².

³⁰ Cf. PO 8.

³¹ ChL 25.

³² Cf. Dp 24. 39; V. Mondello, ... e il mio popolo mi conosce, 81-90.

27. La comunione ecclesiale riceve un contributo particolarmente [363] significativo dalla **Consulta diocesana delle aggregazioni laicali**, istituita in Diocesi al fine di «valorizzare il processo di aggregazione dei laici per i fini di apostolato, riproponendo costantemente il suo significato nel quadro di una comunione ecclesiale partecipata e corresponsabile»³³. *Il fiorire di associazioni, movimenti, gruppi, nel dopo Concilio, ha richiesto tempo per essere debitamente compreso dalle comunità cristiane. Ma ormai è comunemente condiviso che "tutte le aggregazioni vanno accolte come un dono dello Spirito fatto alla Chiesa e per essa agli uomini del nostro tempo"*³⁴.

Le comunità particolari (aggregazioni) hanno funzione di servizio e di stimolo nella preservazione dei valori più alti del Vangelo e della proposta cristiana alle comunità; sono forme di vita di cui la Chiesa non può fare a meno, ma hanno bisogno a loro volta di un vitale rapporto con la comunità per non ridursi a uno sterile spiritualismo. «*Queste nuove forme di aggregazioni ecclesiali., [non] possono concepirsi e volersi in alternativa alla comunità parrocchiale o diocesana, ma piuttosto devono in ogni situazione e occasione avere a cuore di collaborare con esse, sempre disponibili ad adeguare i loro modi di vedere e i loro piani di azione alle visioni e ai piani pastorali delle comunità più grandi, nelle quali Dio le ha chiamate a vivere e a operare*»³⁵.

Per vivere un'autentica comunione è necessario acquisire una mentalità rinnovata. Accade spesso invece che nascano gelosie e chiusure: e ciò dal non voler accogliere, almeno nella prassi, la pluralità di aggregazioni. Un primo passo da fare è, perciò, quello della conoscenza reciproca; dalla conoscenza alla stima, al desiderio, poi di mettere in comune le ricchezze e le povertà di ognuno, fino alla faticosa ma indispensabile capacità di "leggere insieme" nel cuore dell'uomo di oggi. «*Desiderio del Pastore è quello di conoscere e di amare i singoli aderenti ai vari movimenti e gruppi*»³⁶. «*Compito del laicato organizzato è quello di aiutare tutti i fedeli laici, e non solo essi, a riconoscere l'autorità del Vescovo valorizzandone sempre più il ministero*»³⁷. Perché si affermi sempre più questa mentalità è necessario promuovere e intensificare gli *incontri feriali* di preghiera, di catechesi e i luoghi di dialogo e di discernimento comune tra Vescovo e laici in modo da riscoprire una Chiesa «*maestra di fede*» ma anche «*esperta in umanità*». Per motivi comprensibili è

³³ Art. 1 Statuto.

³⁴ V. Mondello, *Conosco il mio popolo*, 14. 19; ID, ... e il mio popolo mi conosce, 95-111.

³⁵ CEC 46

³⁶ V. Mondello, *Conosco il mio è popolo*, 14

³⁷ Ivi, 19

più facile che le aggregazioni facciano comunione con il Vescovo, mentre nelle parrocchie spesso si verifica una convivenza forzata. **I presbiteri accolgano i gruppi, i movimenti e le associazioni che rispettano i criteri di ecclesialità indicati dalla Chiesa³⁸. Le aggregazioni siano scuola di socialità, esperienza d'incontro, luogo di fedeltà, di profezia e di servizio alla Diocesi.**

³⁸ ChL 30.

CAPITOLO SECONDO
LA CARITÀ DELLA CHIESA
UNA COMUNITÀ POVERA AL SERVIZIO
DI VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

I - I PRINCIPI

28. L'uomo via della Chiesa. [364]

Il Concilio Vaticano II ha favorito la maturazione di una chiara scelta per l'uomo a cui si deve comunicare la buona novella, nella concreta situazione storico-esistenziale. Sull'esempio del suo Maestro la Chiesa è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo *"come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo"*³⁹. La Chiesa, *"serva dell'uomo, ancella dell'umanità"*, non può abbandonare l'uomo che è *"la prima strada da percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso"*⁴⁰.

L'Amore del Padre si dimostra specialmente pieno di tenerezza e di premura nei confronti di chi si trova in situazione di maggiore disagio e di oppressione, di chi è escluso dal godimento dei beni spirituali e materiali. *"La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a cercare l'incontro con l'uomo in modo particolare nella via della sofferenza. In tale incontro l'uomo diventa la via della Chiesa"*⁴¹, innanzitutto perché egli è *"la via di Cristo stesso, il Buon Samaritano che 'non passa oltre', ma ne ha compassione, si fa vicino ... gli fascia le ferite... si prende cura di lui"*⁴²

Ogni credente è chiamato ad accogliere il dono dell'Amore di Dio e ad esserne testimone. L'Amore del Padre per ogni uomo, mediante il Figlio, si incarna nell'azione dei credenti che hanno perciò *"la gioiosa e, nello stesso tempo, grave responsabilità di rendere presente la persona di Gesù in questo tempo storico"*⁴³, mostrando agli uomini contemporanei il volto dell'Amore misericordioso e compassionevole del Padre, che va incontro, abbraccia e sostiene, non condanna e dà fiducia all'uomo.

"Nella sua vita e sulla croce in ogni suo gesto, Gesù è stato la trasparenza del Padre. Allo stesso modo la Chiesa, nelle molteplici forme del suo servizio,

39

40 RH 14

41 CA 53-62

42 ChI 53; Lc 10,32-34

43 Traccia di preparazione al Convegno di Palermo, 6

deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa. Questo è lo stile richiesto ad ogni credente, nella vita ecclesiale come nell'impegno nel mondo"⁴⁴.

29. I poveri al centro della Chiesa⁴⁵ [365]

Quanto più il cristiano accoglie l'amore del Padre, tanto più modifica il proprio modo di essere nella Chiesa e nella società, conformando la sua azione a quella del Dio pieno di misericordia che, fin dal primo esodo biblico, si fa solidale con i miseri, i deboli e gli oppressi della società⁴⁶. Ogni credente è chiamato a "farsi piccolo" per il Regno e a leggere le realtà degli uomini con gli occhi degli ultimi, per farsi prossimo a tutti coloro che sono nella difficoltà, conformemente all'esperienza del Maestro. Solidale con lui, il credente si oppone a ogni tipo di oppressione e si impegna "a favore dei poveri contro il loro impoverimento" per una liberazione integrale in cui "la meta da raggiungere è quella di un essere umano libero e cosciente, in una progressiva liberazione da *mille servitù, affinché possa crescere la sua libertà fondamentale: essere libero fino al punto di poter liberarsi da se stesso e darsi agli altri*"⁴⁷. *Facendo sua la missione di Gesù*⁴⁸, la Chiesa è attenta alla realtà degli ultimi e dichiara la sua "opzione preferenziale dei poveri"⁴⁹ con loro e per loro, il bisogno di "ripartire dagli ultimi e dagli emarginati per recuperare un genere diverso di vita"⁵⁰ e la centralità degli ultimi intesi "come soggetti e

⁴⁴ CTA III, I

⁴⁵ È opportuno precisare che in questo secondo capitolo del terzo documento sinodale il termine "povertà" è inteso nell'accezione corrente di indigenza materiale e/o di privazione di Dio. In questo senso è povero chiunque, da un punto di vista materiale, manchi dei mezzi di sostentamento o, da un punto di vista spirituale, si privi dell'amore di Dio.

⁴⁶ All'origine della scelta dei poveri vi è l'amore misericordioso di Dio (Cf. Es 2,23-25; Dt 24,17-18.22). I profeti a nome di Dio difendono i poveri (Cf. Ani 2,6-8; 8,4-6). Essi tutelano i diritti dei poveri per restare fedeli al Dio dell'Esodo e dell'Alleanza (Cf. Is 1,17; Ger 22,3.15-16). Il Signore "rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova" (Sai 146,7-9). La liberazione e la pace sono per gli esclusi, i miseri, gli ultimi ai quali è promesso il Regno di Dio (Cf. Mi 4,6-7; Sof 3,12.19). E Gesù compie la promessa del Padre e proclama che il Regno di Dio è perdono, giustizia, liberazione a favore dei poveri (Cf. Me 1,15; Le 4,18-21), che sono invitati a esultare: "Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Le 6,20). Il criterio ultimo e decisivo per la salvezza è l'accoglienza e la difesa dei poveri con i quali si identifica il Figlio dell'uomo, il Signore e Giudice della storia umana (Mt 25,31 - 46).

⁴⁷ L. Boff., 22,24.

⁴⁸ Cf. Lc. 4, 16-18

⁴⁹ P. 47

⁵⁰ Cf. La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 1981, 4-6

non come oggetti nella vita ecclesiale"⁵¹. "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore "(GS 1).

Sono parole che impegnano tutta la Chiesa a pensarsi, costruirsi, organizzarsi e programmare a partire dagli ultimi. Nell'angoscia e nel dolore dei poveri *"la Chiesa vede una situazione di peccato sociale, di gravità tanto maggiore in quanto si verifica in paesi che si definiscono cattolici, e che avrebbero la capacità di cambiare"*⁵². La scelta dei poveri, che rimanda al modo con cui Dio vede il mondo⁵³, è fondata sulla fede in Gesù Cristo crocifisso esaltato da Dio. Infatti *"se evangelizzare è fare incontrare gli uomini con l'amore di Cristo, appare evidente che il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione e non solo frutto di essa. Anzi è parte eminente dell'evangelizzazione, perché nella scelta degli ultimi si manifesta più chiaramente il carattere disinteressato e gratuito della carità"*⁵⁴. Questo il segno del Regno messianico: *"andate e riferite a Giovanni...ai poveri è annunciata la buona novella..."* (Lc 7,22).

30. Perciò occorre essere coscienti che l'impegno per [366] i poveri esige costante conversione, consapevoli che *"non tutti nella Chiesa ... ci siamo sufficientemente impegnati con i poveri, non sempre ci preoccupiamo per loro o siamo con essi solidali"*⁵⁵. *"I poveri del mondo devono essere lo specchio della nostra coscienza, il necessario riferimento delle nostre verifiche"*⁵⁶. L'opzione preferenziale è vera solo se concreta, trasparente, recepita anzitutto dai poveri, inserita nella vita ordinaria della Chiesa. Non basta cioè che essa sia dichiarata: i poveri devono accorgersi di essere amati con amore di preferenza. La scelta preferenziale dei poveri deve avere, inoltre, un risvolto sociale, nel senso di contribuire a riscattare efficacemente la loro condizione, incidendo, per quanto possibile, sui meccanismi sociali ed economici che generano povertà.

⁵¹ Cf. EPU 261-266.

⁵² Puebla, 28

⁵³ Cf. Lc, 19-31

⁵⁴ Con il dono della carità dentro la storia, 34.

⁵⁵ Puebla 11-40

⁵⁶ ETC 42

LA SITUAZIONE LOCALE

31. Pur con tutti i suoi limiti personali e materiali, la nostra chiesa [367] locale ha impegnato risorse ed energie nella formazione a favore degli ultimi e, grazie alla testimonianza operosa di tante persone e comunità, ha compiuto alcune **coraggiose ed esemplari scelte** in ordine alla promozione sociale¹³⁰, nel tentativo di promuovere la dignità della persona umana¹³¹. Occorre, tuttavia, sempre vigilare per non smarrire l'autentico e profondo significato della scelta degli ultimi e dei servizi realizzati per rispondere ai loro bisogni. **I servizi devono essere ancora di più autentici segni dell'amore preferenziale dei poveri da parte di tutta la comunità, per non correre il rischio di delegare solo ad alcuni enti o associazioni ecclesiali la testimonianza della carità. Perciò ogni parrocchia o aggregazione laicale scelga un modo concreto per sentirsi coinvolta nei servizi già esistenti e si preoccupi anche di conoscere i propri poveri.**

Bisogna, insomma, "*chiarire quale posto hanno di fatto i poveri nella comunità ecclesiale e chi sono gli ultimi. Occorre invero riconoscere che i poveri, a parole al centro dell'attenzione della comunità, coprono ruoli marginali in ogni ambito della stessa comunità, a partire dagli organismi di partecipazione ecclesiale*"¹³². Per essere testimoni autentici dell'amore di Dio, si esige una verifica dello stato di fatto nella nostra diocesi e si impone una sempre maggiore attenzione a vecchi e nuovi poveri, senza rifugiarsi in comode e false giustificazioni per evitare di conoscerli e di accoglierli.

¹³⁰ Ha realizzato esperienze alternative all'istituzionalizzazione dei minori (deistituzionalizzazione istituto Addolorata di Prunella) e dei malati mentali (lotte per la chiusura dell'Ospedale psichiatrico di Reggio). Ha avviato servizi non esistenti sul territorio. In particolare, la Caritas diocesana e l'Istituto diocesano delle comunità di accoglienza hanno promosso e realizzato la cultura della comunione avviando tra l'altro servizi alle persone in difficoltà espressione diretta della Chiesa diocesana. I servizi realizzati vogliono essere anche strumento pedagogico per l'animazione della pastorale della carità.

¹³¹ Per tutti, sicuro punto di riferimento è stato don Italo Calabro. A partire dalla sua coerente testimonianza di vita ha saputo creare e promuovere a livello ecclesiale e civile, tanti servizi a favore dei poveri. Se oggi nella nostra diocesi e nella nostra città ci sono tante esperienze di servizio e se nella nostra chiesa è viva la sensibilità per la pastorale della carità, molto si deve alla sua opera e alla sua vita di santità.

¹³² V. Mondello, *Il Sicomoro*, 28, 3.

32. La ricerca attenta e non occasionale o strumentale [368] **dei poveri** ha consentito a singole persone e gruppi di incontrare e servire, pur con tanti limiti, i fratelli in difficoltà. Disabili psichici, malati mentali, minori, anziani, donne in difficoltà, tossicodipendenti e malati di AIDS, alcolisti, anziani, immigrati, clandestini, carcerati, Rom, minori abbandonati sfruttati e/o abusati, profughi ed extracomunitari, hanno trovato nelle comunità cristiane, sia pure in modo parziale e non senza diffidenze e paure, tanta accoglienza e rispetto. Sono le forme di povertà con le quali in qualche modo siamo riusciti a confrontarci e a dare qualche significativa risposta¹³³. La comunità ecclesiale è tuttavia chiamata a continuare a prestare la sua attenzione con rinnovato impegno perché non avvenga mai che queste testimonianze perdano il loro autentico significato profetico e pastorale.

33. Esistono oggi tante **altre forme di povertà** più difficili [369] da leggere e servire che interpellano le nostre coscienze: le povertà di relazione e di comunicazione, i nuovi disagi psicologici che conducono alla depressione, all'ansia e alla solitudine,

la povertà di valori che spinge i giovani in particolare a fare scelte di autodistruzione (l'uso di droghe ed i suicidi sono in costante aumento), la povertà dell'omosessualità e della prostituzione, la povertà delle famiglie disgregate. L'impegno chiesto dai vescovi alle diocesi e alle parrocchie *"di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo"*¹³⁴, non può prescindere da una rinnovata e coraggiosa conversione personale e comunitaria ai poveri e a Cristo.

34. È importante che **la comunità ecclesiale individui** [370] e **promuova la responsabilità** di tutti coloro - persone ed enti - che hanno precisi doveri nei confronti degli ultimi. In questo senso è innegabile che, in termini di efficienza e razionale distribuzione e uso delle risorse, ancora molto resta da fare da parte degli Enti locali (Comune, Provincia e Regione) e dello Stato. In particolare, l'attuale tendenza a passare da uno Stato sociale inefficiente, in gran parte purtroppo solo assistenziale, a un vero e proprio Stato sussidiario, è incoraggiata - oltre che dal processo di integrazione europea - dalla stessa dottrina sociale della Chiesa e induce la comunità cristiana di Reggio - Bova a stimolare radicali riforme e rinnovamenti strutturali e personali nelle istituzioni locali.

¹³³ |vi

¹³⁴ Con il dono della carità dentro la storia, 13.

III - INDIRIZZI PASTORALI E NORMATIVI

La risposta della Chiesa all'appello dei poveri

35. Gli ambiti dell'educazione alla carità.[371]

È dalla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia che nasce la carità ecclesiale e universale necessaria per costruire il regno di Dio. **Nelle parrocchie e nei gruppi si promuovano esperienze concrete di accoglienza reciproca, di condivisione di vita e di corresponsabilità, attuando la scelta preferenziale per i poveri e l'apertura alla fraternità universale e consolidando pian piano quella "cultura di comunione" che è condizione necessaria per l'animazione della carità.** Preziosa in questo senso è l'esperienza dei centri d'ascolto, che deve essere sostenuta e valorizzata, come segno dell'accoglienza vera e concreta della Chiesa alle persone in difficoltà. La comunità cristiana dovrà essere continuamente sensibilizzata a capire, prevenire e curare le **nuove povertà**, che talvolta sono evitate ed emarginate, al punto che, anche tra i cristiani, è diffusa la paura di avere la vicinanza dei poveri e si fa di tutto per diffondere la cultura di ricoveri emarginanti.

Venga privilegiata sempre, per ogni povertà, l'accoglienza familiare, promuovendo la cultura della solidarietà e, laddove non è possibile, vengano privilegiate le piccole strutture pienamente inserite nel territorio, in modo che nessuno sia mai di fatto allontanato dalla comunità.¹³⁵ **Le parrocchie, i gruppi, gli ordini religiosi mettano a disposizione i loro beni per le esigenze degli ultimi, offrendo una testimonianza concreta di accoglienza.**

36. Il volontariato, segno profetico di gratuità.[372]

Il volontariato - cattolico e non - mostra in forma esemplare la gratuità di un impegno a favore degli ultimi, per la crescita sociale e civile¹³⁶. Si considera volontario quel cittadino che *"adempiti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) e quelli civili (vita amministrativa, politica, sindacato, ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità, impegnando*

¹³⁵ Cf. Direttorio Pastorale 85 ss.

¹³⁶ AA.VV., L'azione volontaria nel Mezzogiorno, p.25.

prioritariamente nel suo territorio le sue capacità, il suo tempo, in risposta creativa ai bisogni emergenti"¹³⁷.

Per il credente, in particolare, "il servizio di volontariato costituisce una risposta di coerenza con la propria fede, che lo stimola a realizzare una condivisione di vita con tutti i fratelli sull'esempio di Cristo... affinché la carità di oggi - rimosse le cause dei bisogni - diventi la giustizia di domani"¹³⁸.

Il volontariato si caratterizza come impegno di servizio all'uomo, secondo **alcune caratteristiche** vissute congiuntamente e non alternativamente: spontaneità, continuità, gratuità, socialità, attenzione privilegiata agli ultimi, impegno sociale e politico.

Tra **volontariato e comunità cristiana** vi deve essere un rapporto di reciprocità e di mutuo scambio: il volontariato è una risorsa per la comunità cristiana e viceversa.

Perciò **il volontariato** - frutto di cosciente vocazione d'amore - **va nettamente distinto da** forme di sfruttamento o di pseudo-lavoro, con cui, a volte, vengono gestiti i servizi, trasformando il volontariato in lavoro sottopagato. Né il volontariato può essere confuso con le cooperative sociali, peraltro assai meritorie. Più in generale, dovrebbe essere considerato diverso anche dal cosiddetto terzo settore, che gestisce servizi alle persone.

37. La Caritas Diocesana e parrocchiale.[373]

La carità, che con l'annuncio della Parola e con i Sacramenti è elemento costitutivo della Chiesa, trova nella testimonianza la sua piena realizzazione. Pertanto **la Caritas diocesana**, organismo pastorale, rappresentativo della ministerialità dell'intera comunità cristiana, istituito e presieduto dal Vescovo, va sostenuta e sempre più qualificata.

La Caritas, come organismo pastorale, non è chiamata a diventare un'associazione che gestisce opere o fa assistenza; essa deve promuovere, educare, suscitare solidarietà e carità evangelica, animare tutta la comunità. La Caritas ha perciò i seguenti irrinunciabili compiti:

- richiamare incessantemente l'intera comunità diocesana alla propria identità di Chiesa, che ha la carità come dimensione permanente del suo essere e del suo agire.
- individuare negli organismi di partecipazione e di corresponsabilità ecclesiale i canali privilegiati per promuovere una "*cultura della carità*" affinché la

¹³⁷ Pasini, Volontariato, condivisione, liberazione in Volontariato, a cura della Caritas, 1994, Cf. anche infra n.

2.3.4.

¹³⁸ lvi

Chiesa particolare viva *"secondo la verità nella carità cercando di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità"* (Ef 4,15-16).

- promuovere l'animazione della carità, nel contesto del piano pastorale, stimolando la diocesi ad assumere coerentemente e fedelmente la *"forma charitatis"*: la carità come principio strutturale della comunità cristiana.
- evidenziare la sua *"prevalente funzione pedagogica, promuovendo e attivando la Caritas parrocchiale in ogni comunità"*¹³⁹.
- curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana.

La Caritas parrocchiale è formata da una commissione che può essere espressa dal consiglio pastorale, con il compito di promuovere nei singoli cristiani e nell'intera comunità la testimonianza della carità. Essa deve considerarsi strumento pastorale fondamentale perché la parrocchia diventi soggetto di carità.

38. La Caritas realizza in collaborazione con altri organismi [374] di ispirazione cristiana:

- la promozione del volontariato e la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati e nelle attività di promozione umana;

- l'educazione alla legalità e a una solida cultura di pace: come antidoto alla mentalità mafiosa che corrode il tessuto civile e mortifica l'azione pastorale; come via non violenta per risolvere le controversie tra i popoli; nel contesto del rapporto tra persone o istituzioni, nella vita quotidiana; - l'acquisizione di conoscenze precise e puntuali delle situazioni *"marginali"* attraverso un *"Osservatorio permanente"*, per giungere a diagnosi ecclesialmente corrette e approntare interventi non episodici in ordine alle vecchie e nuove povertà.

39. Caritas ed associazioni di volontariato socio-assistenziale. [375]

La storia della Chiesa universale e della nostra Diocesi conosce molte forme associative (si pensi, tra le altre, per la sua particolare storia, alla Conferenza di San Vincenzo) che, con generosità, si impegnano a servizio di vecchie e nuove povertà, con uno stile che, rinnovatosi nel tempo, costituisce una ricchezza nella diversità dei carismi.

¹³⁹ ETC 48

Sia sempre più reale e fattiva la collaborazione tra le diverse esperienze di volontariato, soprattutto realizzando iniziative comuni a livello parrocchiale o zonale.

A questo scopo la Caritas è impegnata a valorizzare tali presenze, creando comunione tra tutte le realtà di servizio presenti sul territorio, affinché l'intera comunità cristiana diventi soggetto di carità.

40. Consulta delle opere socio-assistenziali.[376]

Le esperienze di servizio della Chiesa vivono in comunione tra loro e con le altre espressioni comunitarie in piena armonia con il Vescovo che, tramite la Caritas diocesana, le coordina favorendo il loro continuo rinnovamento per meglio vivere la loro missione di amore. Per questo l'adesione alla Consulta Diocesana delle Opere Socio-Assistenziali e la partecipazione alla stessa non solo sono opportune, ma necessarie, essendo indice di ecclesialità del servizio svolto¹⁴⁰. I servizi, espressione della comunione diocesana, siano sentiti come propri dalle comunità ecclesiali, così da sostenerli, esercitando su di essi legittimamente anche una funzione di stimolo critico partecipativo e costruttivo.

41. Testimonianza di uno stile evangelico [377]

L'impegno della comunità cristiana a favore dei poveri è sostanziato dalla fedeltà al Vangelo dei suoi membri. Tutti i cristiani, laici e presbiteri, in conformità all'esempio del Maestro, adottino uno stile di vita sobrio, nella consapevolezza che i beni della terra appartengono al Padre¹⁴¹, che vuole che tutti i suoi figli ne abbiano in eguale misura. L'uso di mezzi sproporzionati all'effettivo bisogno o lo spreco di prodotti di consumo lede i diritti dei poveri e nuoce alla credibilità di tutta la comunità ecclesiale.

Si faccia riferimento allo Statuto della Consulta Nazionale delle opere socio-assistenziali.

42. Nuovi principi organizzativi. [378]

In molti uffici, nelle parrocchie, nelle entità fondatizie ed in altri organismi si sono ritrovate e sono maturate funzioni e competenze che rappresentano **un patrimonio da valorizzare**, se adeguatamente impiegate e opportunamente avvicendate. **A molti compiti di responsabilità o tecnici sono stati chiamati i laici che hanno risposto generosamente con offerta gratuita di tempo e competenze. Ove consentito dal Diritto canonico e compatibilmente con**

¹⁴⁰ Si faccia riferimento allo Statuto della Consulta Nazionale delle opere socio-assistenziali

¹⁴¹ Cf. Es. 9,29; Dt.10, 14...

le risorse finanziarie disponibili, se ne potrebbero affiancare altri per funzioni tecniche, potenziando i servizi con nuove competenze.

Occorre ricercare ed offrire collaborazione perché tante risorse strutturali e umane, esistenti in diocesi, "localizzate" presso comunità religiose e parrocchie, siano missionariamente impiegate per un aiuto alle comunità povere di mezzi e di strumenti per l'esercizio delle funzioni fondamentali della vita della Chiesa. Si attuino perciò **forme di collaborazione o gemellaggi** tra parrocchie e gruppi della città e delle periferie, perché si giunga alla effettiva condivisione di persone, esperienze e beni materiali.

La Diocesi, tenendo conto dei continui mutamenti sociali e avvertendo la necessità di adeguare puntualmente gli strumenti ai fini, ha compiuto di recente profonde **revisioni statutarie** di molti organismi; altre ne verranno in conseguenza del Sinodo stesso.

Da una Chiesa che compie l'opzione preferenziale per i poveri e che opera in una situazione ambientale fortemente arretrata, si esige non solo una oculata e trasparente gestione, ma anche un impiego sobrio, concentrato e programmaticamente finalizzato delle risorse finanziarie in suo possesso, al fine di ristabilire uguaglianza tra gli uomini e le comunità secondo le esigenze della comunione e della solidarietà.

Regole e direttive in ambito patrimoniale.

43. La diocesi e ogni singola parrocchia diano conto [379] a tutti i fedeli della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte¹⁴², per rispetto delle intenzioni degli offerenti, per garanzia di correttezza, per educare all'autentico spirito di famiglia, per creare mentalità di partecipazione e coinvolgimento.

44. L'uso delle risorse finanziarie che affluiscono all'Istituto [380] centrale per il Sostentamento del Clero e dalla C.E.I. - di cui si dà già puntuale ed ampio rendiconto sulla stampa diocesana ed in altre utili forme - sia sempre più pubblicizzato.

45. Si impieghino le risorse disponibili per superare [381] lo squilibrio tra parrocchie "povere" e "ricche", destinando sempre più risorse a quelle zone che, essendo maggiormente soggette all'opprimente e soffocante giogo della criminalità organizzata o, essendo fra le più colpite da altri fenomeni di marginalizzazione e di degrado, hanno più bisogno di interventi di

¹⁴² Cf. il Decreto pubblicato sulla Rivista Pastorale, gennaio-febbraio 1995, pp.75-76

sostegno¹⁴³. In tal modo si intende "fare eguaglianza"¹⁴⁴ fra le parrocchie così che le une vengano incontro alle necessità delle altre, evitando che le più ricche "abbondino" quando altre hanno bisogno del necessario. Allo stesso scopo si potrebbe utilmente impiegare il *Fondo di solidarietà*, che, tra le sue finalità statutarie, prevede il sostegno alle esigenze diocesane. Bisognerà sensibilizzare ulteriormente le singole parrocchie ad un'opera di coinvolgimento più diretta e partecipe nella stessa raccolta delle offerte deducibili¹⁴⁵.

46. La Diocesi rediga piani pluriennali, da rendere [382] noti al suo interno, per dotarsi delle strutture mancanti, coinvolgendo nella loro realizzazione tutta la comunità, così da inserire l'economia delle parrocchie e degli altri enti nel quadro più ampio dell'economia diocesana e della Chiesa universale.

47. Le parrocchie, i loro organismi ed ogni ente diocesano [383] possono ottenere eventuali benefici economici e finanziari dagli enti pubblici, anche locali, solo conformemente ad un piano programmatico, preventivamente redatto dall'Arcivescovo¹⁴⁶, al fine di garantire maggiori risorse a chi ne ha più bisogno ed anche per scoraggiare un'eventuale pratica clientelare, che impedisce alla Chiesa locale di essere autentica voce profetica.

48. I responsabili di uffici, enti o iniziative afferenti [384] alla Chiesa diocesana - ove abbiano bisogno di strutture per le proprie attività - facciano richiesta degli immobili confiscati alle organizzazioni mafiose, che invece spesso rimangono abbandonati o di fatto ancora controllati dalle cosche.

49. Oltre ad incoraggiare le iniziative per la costituzione [385] di una "banca etica", è auspicabile si verifichi l'opportunità di costituire un fondo anti-racket ed anti-usura o altre iniziative quali un Osservatorio, gestiti anche eventualmente d'intesa con analoghi organismi promossi da associazioni di categoria.

¹⁴³ Ad esempio, per venire incontro alle necessità dei dimessi dal carcere, specie se giovani e a rischio di coinvolgimento nella criminalità, delle vittime del racket e dell'usura, degli ex tossicodipendenti, degli anziani soli, delle donne in difficoltà, degli immigrati, delle comunità Rom, etc.: Cf. Atti del Convegno pastorale diocesano, 1995.

¹⁴⁴ Cor. 8, 13 ss.

¹⁴⁵ Cf. CEI, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 14.11.1988

¹⁴⁶ Così come espressamente già previsto per i soli contributi regionali nell'accordo tra le CEC e la Regione Calabria

CAPITOLO TERZO
CARITÀ, GIUSTIZIA E LEGALITÀ
L'IMPEGNO DEI CRISTIANI
NELLA COSTRUZIONE DELLA «CITTÀ»
«La Dimensione Sociale è parte
integrante della Santità Cristiana» (LG 40)

I- I PRINCIPI

50. *Dio ha scelto l'uomo, ha amato, creato e redento [386] senza nessun'altra motivazione che l'amore stesso, perciò Egli vuole che l'uomo, a sua volta, scelga ed ami l'uomo. Proprio per questo Dio tra gli uomini ha prescelto e preso le parti dei più deboli, degli indifesi, degli emarginati, dei poveri, degli oppressi, dei malati, dei peccatori; perché l'amore per sua natura è attento a chi non può, da solo, salvaguardare la propria dignità e i propri diritti di uomo. Perciò la Chiesa esorta i cristiani a contribuire alla crescita della società civile, sforzandosi di compiere fedelmente i propri doveri terreni facendosi guidare dall'icona del Padre che ama tutti. Nello stesso tempo la Chiesa è consapevole di quanto a sua volta abbia ricevuto e continui a ricevere dallo sviluppo del genere umano e dalla sua storia¹⁴⁷. Le comunità cristiane «non si propongono come detentrici di soluzioni per ogni problema, ma piuttosto, come compagne di viaggio, intendono sostenere ed incoraggiare la ricerca di orientamento e di direzione»¹⁴⁸.*

La chiesa di Reggio-Bova riconosce con gioia che lo Spirito di Dio opera nella vita di tutte le persone - anche formalmente estranee alla comunità ecclesiale - che camminano lungo la via della verità e della vita¹⁴⁹ e che la novità di Dio è presente nelle loro aspirazioni ed opere buone¹⁵⁰. Ogni credente è un uomo pieno di speranza, perché è certo che «lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo: che questi lo sappia o no».¹⁵¹

¹⁴⁷ Cf. GS 43-444

¹⁴⁸ CEI, Commissione per i problemi sociali e del lavoro, *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, 1998, n.5

¹⁴⁹ Traccia preparatoria al Convegno di Palermo, 7

¹⁵⁰ Cf. GS 22.

¹⁵¹ Card. Suenens in G. Ravasi, Mattutino, "Avvenire", 8-3-1998.

51. Carità, giustizia, legalità. [387]

La carità è l'amore indomito con cui il Padre ci ha amati, ci ama e ci amerà in eterno in Cristo e nel quale anche noi possiamo amarlo ed amare tutti gli uomini per i quali Cristo ha versato il suo sangue «*quando ancora eravamo peccatori*» (Rm 5,8). Ora, il primo gesto e la prima esigenza di questo amore di Dio per l'uomo è di rendere e di fare rendere giustizia all'uomo. Il primo indispensabile modo di attuare sul piano concreto l'atteggiamento fondamentale d'amore è la realizzazione della giustizia.

A sua volta la giustizia non può raggiungere la pienezza della sua autenticità se non è animata dall'amore e questo in consonanza piena con il discorso delle beatitudini.

La giustizia riguarda il riconoscimento della dignità di ogni donna e di ogni uomo in quanto persone e la ragionevole eguaglianza con cui tutti devono essere considerati e trattati mai come mezzi e sempre come fini, non come oggetti ma come soggetti.

La legalità richiama al leale rispetto delle leggi che regolano una vita comune basata su norme generali uguali per tutti, non su ingiustificabili privilegi o sulle «raccomandazioni». Si suole dire che la legalità è un valore più formale o procedurale e la giustizia un valore sostanziale, ma ciò non significa che la legalità sia un valore trascurabile.

La grande importanza della legalità si manifesta soprattutto nelle forme compiute di democrazia sostanziale alle quali il nostro Paese appartiene e vuole appartenere sempre meglio e di più, consapevole che lo Stato di diritto è un ideale mai completamente realizzato e sempre da perfezionare, chiamando tutti a partecipare direttamente o indirettamente alle formulazioni delle leggi e alle scelte amministrative, curando che esse, attraverso un'amministrazione ed una magistratura efficienti ed imparziali, siano applicate senza omissioni o favoritismi.

L'ordine della grazia, non distrugge, ma perfeziona l'ordine della natura: **la carità si manifesta anche attraverso la giustizia, nel rispetto e nella promozione delle strutture istituzionali necessarie anche alla comunità dei fedeli per progredire, nel corso della storia, lungo il cammino che conduce alla salvezza.** Ma, ancor più, la carità si manifesta quando la giustizia si deve irradiare nella città dell'uomo dove i fedeli, al pari degli altri cittadini e con loro, sono tenuti ad impegnarsi nella costruzione della casa comune¹⁵².

¹⁵² AA 7.

52. Consapevoli che ogni «*terra straniera per loro è patria, [388] così come ogni patria è terra straniera*»¹⁵³, i credenti sanno altrettanto bene che non può restare nascosta «*una città collocata sopra un monte*» (Mt 5,14), che la loro luce - ossia la luce delle loro opere - deve risplendere davanti agli uomini.¹⁵⁴

I credenti laici devono essere sempre più responsabili del loro compito specifico di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali» (LG 31), rendendo «*presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro*» (LG 33). Alla loro iniziativa ed alla loro azione si apre «*il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia: così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale ed anche di altre realtà particolarmente sensibili alla evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza*»¹⁵⁵. *Non siamo chiamati a dare lezione ad altri, assumendo, come talora avviene, un atteggiamento scostante e riduttivamente moralistico, ma dobbiamo compiere costantemente lo sforzo della comprensione delle difficoltà che si incontrano nelle realtà umane, collaborando con tutti, mantenendo, nella carità, una capacità di critica e di giudizio di quanto lede la giustizia. Il Sinodo richiama tutti i credenti al rispetto leale delle leggi, perché essi non si rendano protagonisti o corresponsabili di irregolarità, molto diffuse in particolare nel mondo del lavoro. Ciascuno faccia il proprio dovere sul luogo di lavoro, paghi le tasse e se «datore di lavoro» sia rispettoso delle regole salariali, senza raggiri fiscali o lavori sottopagati, sapendo che frodare l'operaio del suo salario è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio.*

53. Entrare nella città.[389]

«Secondo la Bibbia, il peccato porta disordine, oppressione e violenza nella famiglia¹⁵⁶, nella città¹⁵⁷, nella nazione¹⁵⁸ e nei rapporti tra i popoli¹⁵⁹; corrompe la convivenza tra gli uomini¹⁶⁰ e rende mostruoso il potere

¹⁵³ Lettera a Diogneto.

¹⁵⁴ Cf. Mt 5, 15.

¹⁵⁵ EN 23.

¹⁵⁶ Gen.3 16

¹⁵⁷ Gen. 11, 1-9.

¹⁵⁸ Am. 8 4-7

¹⁵⁹ Es. 1, 8-22.

¹⁶⁰ Rm. 1 8-22.

politico¹⁶¹ ...Dio vuole innanzitutto cambiare il cuore dell'uomo, ma, a partire dal cuore, vuole rinnovare anche la società»¹⁶²

Compito della pastorale è dunque anche quello di educare i credenti ad entrare nella città per essere lievito e protagonisti di una nuova società, nella consapevolezza di dover essere contemplativi nell'azione. «Entrare in città significa ritrovare la ragione d'essere della nostra comunità diocesana, che non è quella di estraniarsi dal mondo, ma di entrare nel suo tessuto connettivo, assumendone la storia e la geografia, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»¹⁶³. La fede non distoglie il cristiano dai doveri terreni, ma lo obbliga ancor di più a compierli.¹⁶⁴

La mancata testimonianza è perciò dovuta non al fatto che siamo cristiani, ma che non lo siamo abbastanza; liberi da condizionamenti o dalla ricerca del potere,¹⁶⁵ senza essere interiormente divisi tra «chiesa» e «piazza». Uno degli obiettivi della formazione cristiana deve perciò consistere nel far rifiorire il senso civico della polis, attraverso una partecipazione formata ed informata alle scelte pubbliche collettive, e non solo quando sono in gioco diritti individuali: tale partecipazione comporta una seria responsabilità a cui i credenti non possono sottrarsi.

54. Il Vangelo, «lungi dal distogliere gli uomini dal [390] compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente» (GS 34). Ciò comporta ovviamente che si realizzi una cultura dei diritti, che consenta di ottenere ciò che è dovuto non più a titolo di favore e riduca così l'eccesso di intermediazione politica¹⁶⁶. Ma lo sforzo di formazione va rivolto anche alla creazione di una nuova cultura dei doveri, perché i credenti siano esemplari come cittadini, adempiendo in tutto ai loro obblighi sociali¹⁶⁷.

55. Protagonisti del cambiamento sociale. [391]

Questo impegno non può prescindere da una solida cultura teologica e dottrinale, da una intensa formazione spirituale e da una chiara conoscenza della realtà in cui si è chiamati a essere testimoni del Vangelo.

¹⁶¹ Ap. 13, 1-2

¹⁶² CEI, Catechismo degli adulti, 1087-1088

¹⁶³ T. Bello, *IL Vangelo del coraggio*, Paoline, 1996

¹⁶⁴ *Con il dono della carità dentro la storia*, 6

¹⁶⁵ SSCM 25.

¹⁶⁶ SSCM 12.

¹⁶⁷ CEI, Commissione giustizia e pace, *Educare alla legalità*, Roma 1991, n. 15.

Solo così i credenti potranno governare i processi di trasformazione sociale, senza limitarsi a subirli in un esasperato difensivismo della preesistente stratificazione sociale, in un conformismo inteso come ostilità al cambiamento. I credenti devono essere dentro la storia attuale, capirne la dinamica, indirizzarla verso il bene comune e la promozione dell'uomo. Per essere a servizio degli ultimi, la Chiesa deve necessariamente avere esperienza dei diversi aspetti della propria realtà territoriale e deve avere un'adeguata conoscenza delle politiche sociali, delle leggi che tutelano i diritti di ogni cittadino, soprattutto degli svantaggiati. Particolare importanza assume la possibilità di «*conoscenze precise e analisi puntuali delle situazioni marginali*»¹⁶⁸ per realizzare diagnosi e interventi adeguati in ordine alle vecchie e nuove povertà. I processi di trasformazione vanno guidati perché l'attività economica finalizzata a produrre ricchezza non crei nuove povertà ed emarginazione¹⁶⁹.

56. È necessaria perciò un'azione politica che non si [392] riduca a quella che i laici svolgono nei partiti o nelle associazioni, ma si estenda anche alle attività e iniziative da essi promosse nel più ampio ambito sociale, in vista del bene comune; attività e iniziative che solo a torto e riduttivamente vengono spogliate del loro carattere «politico» (cioè a servizio della *polis*, della città dell'uomo). **In questo impegno civile, i credenti, consapevoli di essere di fatto minoranza, sappiano discernere tra principi etici ed azione politica in una società democratica: irremovibili sui principi, sappiano accettare un bene minore o tollerare un male minore se questo è il maggior bene praticamente raggiungibile in quel contesto ed in quel momento storico.**

Il cristiano, ed in modo peculiare il laico, potrà così dare vita a una dimensione dinamica e più- riforme dell'unità ecclesiale, di cui egli porta immediatamente e direttamente la responsabilità: sarà questo un «*pubblico modo di vivere nella e per la Chiesa*»¹⁷⁰

¹⁶⁸ Direttorio Pastorale, 88.

¹⁶⁹ «La nuova mentalità etica riguardo all'economia investe la stessa concezione del lavoro, da intendersi sempre più come bene da condividere e non come strumento di affermazione individualistica, secondo modelli di competizione selvaggia e accaparramento esclusivo. Da ciò scaturisce l'esigenza di inventare nuove modalità di distribuzione del lavoro e di condivisione dei suoi frutti... La prospettiva etica sull'economia ed i suoi processi deve orientarsi concretamente ad una revisione degli stili di vita e di realizzazione della persona ... L'azione pastorale della Chiesa locale è chiamata a rivedere le valenze politiche della solidarietà la cui realizzazione costituisce una sfida ed una strategia per la nuova qualità sociale dell'esistenza» (CEI, Commissione problemi sociali e del lavoro, Chiesa e lavoratori nel cambiamento, 1987).

¹⁷⁰ Giovanni Paolo II, *Discorso di presentazione del nuovo CDC*, 3 febbraio 1983.

II - LA SITUAZIONE ATTUALE, NAZIONALE E LOCALE

57. Un'alta forma di carità è la politica. [393]

L'indifferenza politica è segno grave della carità che si raffredda¹³⁶. Tale indifferenza spesso è dovuta al fatto che l'impegno politico è colpito oggi da una crisi di senso, perché i suoi riferimenti comunitari stanno diventando progressivamente indeterminati a causa del declino dell'identità nazionale nel quadro europeo e mondiale. Analoghe crisi delle identità sociali si verificano anche a livello regionale e locale, causate da processi di omologazione che erodono o cancellano i tratti culturali delle comunità minori. Simili processi favoriscono in molte regioni della terra, tra le quali il nostro Mezzogiorno, una "modernizzazione senza sviluppo"¹³⁷, collegata a meccanismi economici di globalizzazione e a consumi di massa che si verificano al di fuori di ogni riferimento ideale. Una situazione di questo genere non invoglia alla partecipazione politica, anzi la scoraggia, come se la lotta per la giustizia e per il diritto fosse priva di senso e avessero la meglio le risse dei localismi o l'astrattezza di proposte e di ideali supernazionali di dubbia realizzazione.

58. Il progetto culturale orientato in senso cristiano, [394] che ha ispirato dall'inizio le riflessioni sinodali, ha uno dei suoi temi fondamentali nella problematica situazione attuale dell'identità nazionale nel quadro europeo e mondiale. È questo un tema di grande interesse anche sotto il profilo ecclesiale e deve essere richiamato alla coscienza di ogni fedele attraverso una mirata catechesi sociale. Ricordiamo qui quanto Giovanni Paolo II ha ripetutamente richiamato, parlando dell'Italia come di un Paese scelto dalle ineffabili vie di Dio e invitando il popolo italiano a esercitare nell'Europa e nel mondo quel ruolo specifico che gli deriva dalla triplice eredità di fede, di cultura e di unità nazionale¹³⁸.

¹³⁶ Cf. Mt. 24,12.

¹³⁷ SSCM

¹³⁸ Cf. Lettera ai Vescovi del 6.1.1994 e *discorso* all'Assemblea di Palermo del 23.11.1995. È urgente assumere una responsabilità nuova nei confronti del Paese, facendo emergere la memoria storica e valutando con rigore la situazione attuale; impegno che, tra l'altro, sollecita la ricerca storica e quella sociologica, ma anche il vasto campo della scienza e dei mezzi della comunicazione. La memoria storica suggerisce uno sforzo di riflessione comune alle varie componenti della comunità ecclesiale, secondo le varie sensibilità in essa presenti, per individuare i modi nuovi con cui i cristiani possono concorrere alla costruzione dell'identità civile italiana a livello nazionale e locale, rispondendo anche alle attese che sono espresse con fiducia da altre componenti culturali della nazione (Cf. *Tre proposte per la ricerca*, Sussidio del Servizio nazionale della CEI per il progetto culturale, LDC, 1999, 26; 27-28).

59. Disagio sociale e nuovo modello di sviluppo. [395] La diocesi di Reggio-Bova sta vivendo oggi **un'epoca di radicale transizione**. Le sue parrocchie, soprattutto nei centri minori, sono per lo più gli unici soggetti sociali capaci di organizzare le relazioni a livello superfamiliare. Per chi sa leggere i segni dei tempi sono rilevabili notevoli elementi di novità nelle situazioni sociali distribuite nel nostro territorio, attraversato da profonde crisi evolutive ed involutive a livello comunale, provinciale, regionale, nazionale, euro-comunitario e addirittura mondiale, come attestano, ad esempio, i fenomeni di immigrazione, di cui il Sinodo ha già avuto modo di occuparsi¹³⁹.

60. Il nostro territorio, per ben note ragioni storiche, [396] non ha conosciuto la diffusione industriale. D'altra parte l'intervento straordinario, per il modo in cui si è sviluppato, non poteva colmare **il divario socio-economico** che divide tuttora le nostre zone dal resto d'Italia e questo ritardo potrebbe essere ancora aggravato da eventuali tagli alla spesa pubblica e dalla diminuzione degli incentivi per gli investimenti nel Mezzogiorno. Si spiega perciò la debolezza storica del movimento operaio e la carenza delle capacità imprenditoriali, la scarsa formazione professionale e tecnica. La contraddizione più evidente riguarda il fatto che è dato operare in un'area a forte spinta consumistica, ma a scarsa capacità produttiva.

61. In tale sistema va analizzato seriamente **il problema [397] della disoccupazione** che risulta patologica anche se contraddittoria, visto il peso dell'economia sommersa il cui fatturato non è inferiore a quello dell'economia reale. Gli indicatori economici più recenti confermano che la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno è assai elevata e preoccupante.¹⁴⁰ A ciò si aggiunga che, a livello nazionale, la disuguaglianza sociale è più forte che nel resto d'Europa ed i giovani si aggregano in modo diverso rispetto al passato¹⁴¹.

62. Questi fenomeni, nel nostro territorio, possono [398] acquistare un particolare significato per **la massiccia presenza della criminalità**

¹³⁹ Cf. Primo documento, C.II e C.IV

¹⁴⁰ La disoccupazione giovanile, secondo i dati Istat, è attualmente del 55,9% (media nazionale: 34%) ed il lavoro irregolare giunge al 34,3%: le conseguenze sono gravi anche sul ruolo della famiglia se si pensa che il 40% dei disoccupati ha più di 25 anni e che vive in situazione di dipendenza dalla propria famiglia di origine.

¹⁴¹ In Italia il 10% delle famiglie ricche ha un livello di spesa otto volte superiore a quello del 10% delle famiglie più povere; per quanto concerne i giovani, dei tre milioni e seicentomila giovani che non leggono, più di un milione e mezzo frequenta regolarmente le discoteche. Si segnala altresì, non solo a livello giovanile, l'uso distorto ed alienante del mezzo televisivo.

organizzata che amplifica e rende del tutto peculiari i problemi rilevabili anche a livello nazionale. La corruzione e l'inefficienza di parte della burocrazia, aggravate da minacce criminose, diventano un carico insopportabile per le aziende e le imprese; la disoccupazione giovanile genera non solo distorsioni del mercato del lavoro (lavoro irregolare, raccomandazioni, clientelismo), ma può fornire manovalanza per il crimine; il costo del denaro, assai più alto che al nord, genera il ricorso al mercato dell'usura, spesso controllato dalle cosche; anche coloro che vogliono impegnarsi per il cambiamento politico a livello istituzionale sono costretti a subire condizionamenti palesi ed occulti. **Non possiamo, in particolare, sottacere i molteplici casi di violenza anche nei confronti di diversi presbiteri a ragione della loro innovativa azione pastorale e del loro dissenso sulle modalità di celebrazione delle feste patronali.**

63. Nella situazione descritta, **l'impegno per la costruzione [399] della città dell'uomo** richiede *qui ed ora* maggiore forza propositiva per individuare risposte efficaci ai problemi e capacità di aggregazione delle forze sane della società, contro una diffusa mentalità particolaristica. Qualsiasi impegno in questo ambito deve tenere conto che nella società Post - industriale, venuto meno il modello socio-economico caratterizzato dalla grande fabbrica, acquistano significato fondamentale la comunicazione, l'informazione, e lo scambio, mentre il lavoro tende progressivamente a polverizzarsi e articolarsi in funzioni non omogenee.

Bisogna prendere atto del fatto che **la nuova società complessa** si caratterizza per una flessibilità presente in tutta una serie di processi: l'aumento e la disforme distribuzione dei beni economici; il decentramento degli impianti e del capitale e la conseguente frammentazione dei luoghi di lavoro; l'individualizzazione dei metodi di produzione e delle prestazioni lavorative; la creazione di una rete interattiva fra mass - media, lavoro e produzione. È quanto mai necessario che il sistema produttivo sia legato a parametri economici e di razionalità sociale, ispirati a criteri etici di solidarietà e di giustizia.

III- INDIRIZZI PASTORALI E NORMATIVI

64. **Se il Signore non costruisce la città, invano vi faticano [400] i costruttori. I credenti sono consapevoli che la loro prima attività politica è la testimonianza della vita. L'esemplarità di uno stile sobrio di vita diventi adempimento responsabile degli obblighi civili e rifiuto di ogni**

comportamento illegale. Essi siano sempre sostenuti dalla forza della preghiera, consapevoli che la costruzione di un mondo più giusto è prima di tutto un dono di Dio; chiedano senza sosta il clono della pace e di una città a misura d'uomo; preghino per coloro che sono impegnati nelle istituzioni, perché rappresentino le esigenze di tutti e sappiano avere a cuore le esigenze dei più deboli.

65. Liberi dalla paura e dall'indifferenza. [401]

La situazione della nostra diocesi deve farci riflettere attentamente sulla capacità di rendere testimonianza autentica alla verità liberatrice del Vangelo. Dobbiamo verificare se la sequela di Cristo risorto ci rende liberi dalla paura, coraggiosi nel vincere l'indifferenza, e più spesso l'omertà, in cui siamo immersi. **Un'azione liberante potrà essere esercitata, in particolare, dagli istituti religiosi, ove essi vivano lo stile proprio della loro vocazione,** per il minore condizionamento «ambientale» che il loro stato di vita comporta. **Ogni cristiano è chiamato a rispondere della sua capacità di opporsi al sistema perverso della 'ndrangheta, della tangente, del racket, dell'usura¹⁴²** e di contrastare la tendenza a ottenere privilegi o anche solo diritti attraverso il deprecabile sistema della raccomandazione, spesso ritenuto come l'unica via accessibile.

66. Siamo chiamati a lavorare con tutti gli uomini di [402] buona volontà a un progetto che trasformi, rendendo più umano, il domani nostro e dei nostri figli. E tocca ai cristiani, con tutto ciò che di doloroso inevitabilmente questo comporta, essere il primo strumento di redenzione dell'intero corpo sociale contro ogni struttura di peccato. Chiunque voglia realizzare il bene deve sapere che la lotta contro i poteri forti palesi e occulti, che strangolano la vita della nostra gente, ha sempre necessariamente un costo.

A proposito dei «poteri forti», si ricorda che inconciliabili con la dottrina della Chiesa sono i principi delle associazioni massoniche - pur così diffuse nella nostra Diocesi - e che, perciò, l'iscrizione ad esse rimane proibita¹⁴³. È bene ricordare che in questa particolare situazione, la stessa indifferenza è già collusione con il male. Non possiamo prescindere dal

¹⁴² Cf. V. Mondello, *Nota Pastorale sull'abietto fenomeno dell'usura e delle estorsioni*, 29 giugno 1997

¹⁴³ La Congregazione per la dottrina della fede ha precisato che- pur non essendovi preciso riferimento alla massoneria nel nuovo Codice di diritto canonico – rimane immutato il giudizio della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, tanto i fedeli che eventualmente ne appartenessero “ sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla santa comunione” (Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della fede, 26 novembre 1983).

rispondere a questa chiamata e a questo mandato *qui ed ora* se vogliamo ottemperare al disegno di Dio sulla nostra gente, nella nostra terra, in questo tempo.

67. Partecipare per la rinascita civile. [403]

Tenendo conto dei processi innovativi, positivi e negativi che si verificano nel nostro territorio, la valorizzazione delle risorse umane e il loro potenziamento attraverso idonei processi formativi, costituiscono obiettivo primario e ricchezza da incrementare all'interno della comunità ecclesiale e nel contesto più ampio della comunità civile a tutti i livelli.

In questo consiste il primo passo del progetto culturale orientato in senso cristiano appena citato, al quale giustamente i nostri Vescovi ci richiamano esortandoci ad essere "con la carità dentro la storia".

Bisogna «**attrezzarsi**» **di fronte al nuovo che avanza**. Accanto a inevitabili riforme istituzionali e costituzionali nazionali ed europee, sembra necessaria e conseguente una riforma degli enti regionali e locali. Si auspica perciò, in particolare, che nella comunità cristiana si formino sempre più numerose, mature e competenti vocazioni all'impegno politico nelle istituzioni, nel quadro - ormai non controverso - del pluralismo politico dei cattolici.

68. La rinascita civile passa anche attraverso l'individuazione [404] per Reggio e la sua provincia di una propria identità, che la porti a riscoprire il suo ruolo all'interno del Mediterraneo. A questo fine, la comunità ecclesiale potrà dare un proprio specifico contributo, memore che l'Apostolo delle genti si è fatto pellegrino tra le coste medio orientali e le nostre.

Bisogna trovare modi e forme per consentire una maggior partecipazione politica alla vita delle collettività locali, come luogo della costruzione di una nuova identità comunitaria aperta, consapevole di se stessa ma capace di accogliere le diversità, in cui ognuno è riconosciuto nella propria dignità di cittadino.

69. Bisogna opporre resistenza, dicevamo, alla presenza [405] asfissiante di poteri consolidati e alternativi a quelli legittimi. Nel quadro di un simile diritto di resistenza all'ingiustizia, acquista un senso tutto nuovo il metodo non violento e il diritto all'obiezione di coscienza, da intendersi - nella nostra realtà - non solo al servizio militare e agli ausili medici relativi all'interruzione della gravidanza, ma anche ad ogni forma di sottomissione o di raccomandazione, a forme e pratiche illecite nella gestione della cosa pubblica.

70. Le mutate condizioni del mondo del lavoro richiedono [406] che sia ridefinita la relativa attività pastorale, rivolgendo l'attenzione ai pubblici dipendenti, all'imprenditoria locale, al mondo artigianale e del commercio.

A tal fine **sia costituita una consulta del lavoro, di cui siano chiamati a far parte rappresentanti delle categorie interessate.**

71. La scelta «spirituale» e formativa della Chiesa. [407]

Per il riscatto civile della nostra gente, sarebbe già sufficiente che la nostra chiesa locale fosse fedele fino in fondo al suo compito «spirituale», attuando - anche in forme innovative - il suo classico ruolo formativo e diffondendo maggiormente i principi della dottrina sociale. **La catechesi di liberazione** - per essere effettiva - deve essere incarnata nella realtà concreta della nostra comunità ecclesiale e della sua gente, attenta alle attese, ai problemi, ai condizionamenti, ai valori da liberare, purificare, sviluppare. Una catechesi fatta in questa ottica deve assumere totalmente le angustie e le speranze dell'uomo di oggi per offrirgli la possibilità di una liberazione piena. Deve assumere tutto ciò che è umano secondo la legge dell'incarnazione, perché i problemi, le situazioni storiche, le aspirazioni, le ansie personali e collettive, che sono parte dello stesso contenuto della catechesi, siano interpretati alla luce della parola di Dio, siano letti alla luce delle esperienze vissute dal popolo di Israele, di Cristo e di tutta la comunità ecclesiale, nella quale lo Spirito di Cristo risorto vive ed opera continuamente.

Una catechesi che disattendesse la problematica umana, sociale, economica, politica, culturale, civile e religiosa: la problematica della criminalità organizzata, della mafia e della mentalità mafiosa sempre più dilagante sarebbe certamente astorica e disincarnata e, pertanto sterile ed inefficace.¹⁴⁴

72. In tale contesto è auspicabile si crei un coordinamento [408] tra le molte e meritorie iniziative di formazione proposte da operatori anche indirettamente mossi da una vocazione ecclesiale, incoraggiando forme di collaborazione anche con altre Diocesi del Nord o del Sud, lontane o vicine,

al fine di offrire nuove opportunità specie per l'avvio di progetti di lavoro e di formazione culturale e lavorativa specialistica.

73. In una situazione che, nel prossimo avvenire, vedrà [409] sempre più prevalere in ambito civile, anche per questo settore, le ragioni del

¹⁴⁴ AA. VV. La catechesi degli adulti e l'impegno politico e sociale (a cura di V. Zoccali), 1995.

mercato e della concorrenza, l'apporto degli istituti formativi di ispirazione cattolica sia caratterizzato dalla capacità di anticipare il futuro, da una straordinaria carica di solidarietà, avendo ad oggetto obiettivi selezionati e d'avanguardia, a servizio delle aree più emarginate, dei gruppi più a rischio, delle piaghe più difficilmente curabili della nostra società.

74. Si organizzino forme innovative di formazione [410] per i docenti delle scuole, con nuovi contenuti che tengano conto delle diverse esigenze e si dedichi particolare attenzione alle modalità dell'insegnamento della religione. **Nella formazione** permanente dell'insegnante di religione si integri il cammino più strettamente religioso-culturale con la sensibilità verso problematiche sociali emergenti giovandosi, a tal fine, delle esperienze e competenze più qualificate disponibili nella comunità.

Perciò, la «questione educativa» deve essere al centro dell'attenzione della pastorale, non solo attraverso un'opportuna azione formativa delle scuole cattoliche, ma anche attraverso la **costituzione di un organismo diocesano preposto alla cura del progetto educativo** nelle scuole. In questa opera di formazione è sempre più urgente che la formazione scolastica non venga meno all'impegno di custodire, sviluppare e trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenza e di sapienza di cui va fiera la comunità cristiana.

L'esigenza di **preparare una nuova classe dirigente [411]** non può che partire da una rinnovata attenzione alla crescente presenza sul territorio di *giovani* impegnati e determinati a restare legati alla propria terra e alle proprie origini, non in maniera sterile, ma condividendo per risolverla, la sorte della nostra gente. Non si può certo trascurare che la mancanza di lavoro crea situazioni di disagio, che producono sfiducia, apatia e «povertà di entusiasmo». Una classe dirigente sarà nuova e vera solo se saprà realizzare uno sviluppo autosostenuto, puntando sulla formazione di una nuova mentalità imprenditoriale giovanile e sulla capacità di creare il lavoro attraverso forme cooperative, anche nell'ambito dell'economia sociale, superando il disagio sociale non con forme di economia assistita, ma facendo maturare dal basso una nuova capacità progettuale, che suppone competenze e professionalità da acquisire in più idonee e più serie strutture di formazione. A tal fine, siano valorizzate le risorse giovanili ed in particolare si utilizzino i luoghi formativi per aiutare - con le opportune competenze - i giovani nell'orientamento universitario e professionale, anche fornendo mezzi per accedere a nuove forme di lavoro ed alla creazione di mentalità imprenditoriale, connessa alle reali possibilità del nostro territorio (agriturismo e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali).

76. Valorizzazione dei giovani e degli anziani. [412]

Si notano alcuni segnali incoraggianti riguardo la diffusione di una **cultura della cooperazione**, che può costituire lo strumento per la creazione di concrete opportunità di intervento lavorativo. Il mondo dell'associazionismo giovanile, presente in maniera massiccia, può - anche attraverso le nuove iniziative degli Uffici della pastorale giovanile e del lavoro - superare la frammentazione per favorire la realizzazione almeno di alcune sinergie microsociali.

C'è, nel nostro territorio, una larga fascia giovanile che chiede **luoghi di incontro e confronto** per dialogare e progettare insieme. La chiarezza delle proprie convinzioni, la pazienza dell'ascolto delle idee degli altri, la volontà di collaborazione sono gli strumenti indicati dai Vescovi italiani per produrre scelte fedeli alla verità dell'uomo ed alle norme etiche e orientate al bene comune concretamente realizzabile¹⁴⁵. La famiglia, la scuola, la parrocchia, le aggregazioni e i gruppi di volontariato dovrebbero essere **luoghi educativi e formativi** per eccellenza che, aiutando lo spirito critico dei giovani nella comprensione di una società complessa, portano all'impegno sociale e politico, che è il punto di arrivo della formazione e che ha una ricaduta immediata nel mondo del lavoro, per la realizzazione del vero bene comune.

77. In particolare la famiglia è il luogo principale [413] della formazione, attuata attraverso la diretta testimonianza. Vanno sempre più valorizzate e proposte come «esemplari», quelle forme di vita familiare, che, in alternativa all'attuale modello sociologico prevalente, sono aperte all'accoglienza della vita in qualsiasi forma (anche attraverso l'affido, l'adozione o la cura degli anziani) o vivono esperienze di vita comunitaria di più famiglie.

78. In questo ambito, accanto alla funzione della parrocchia [414] e dei gruppi ecclesiali come luogo di aggregazione giovanile fondata su contenuti, deve essere valorizzata la **pastorale verticale e di ambiente**. E necessario a tal fine utilizzare ogni possibile strumento di evangelizzazione e di promozione umana, cercando i giovani nei luoghi che essi frequentano¹⁴⁶.

79. Si ponga particolare attenzione ai giovani disoccupati [415], affinché essi sentano la Chiesa come prossima ai loro bisogni e, nello stesso tempo, li si aiuti a evitare pericolosi ripiegamenti su se stessi,

¹⁴⁵ Cf. CEI, Nota Pastorale sulla formazione all'impegno sociale e politico, 1989.

¹⁴⁶ Cf. CEI, Con il dono della carità dentro la storia, 23.

stimolandoli ad utilizzare il tempo nel prendere coscienza delle loro capacità, ripartendo dalla fiducia e dalla speranza cristiana.

80. Si tenga conto, infine, del **crescente ruolo degli [416] anziani, la cui esperienza e maturità** possono essere meglio utilizzate dalla comunità ecclesiale. Il prolungarsi della vita umana fa sì che molte persone cessino l'attività lavorativa, pur potendo ancora svolgere attività di utilità comune. Essi, lungi all'essere solo soggetti passivi delle iniziative pastorali della Chiesa sono *«insostituibili apostoli, soprattutto tra i loro coetanei, perché nessuno meglio di loro conosce i problemi e la sensibilità di questa fase della vita umana e possono essere eloquenti testimoni e comunicatori della fede nelle comunità cristiane e nelle famiglie»*¹⁴⁷.

81. Iniziative pastorali in un contesto mafioso. [417]

Una preziosa occasione di specifica formazione, *alternativa ad un modello violento, sono le attività sacramentali e liturgiche*. A questo proposito, *bisogna innanzitutto adottare misure e metodi pastorali che consentano un'effettiva attuazione di quanto opportunamente previsto nel Direttorio pastorale del 1995, che invece risulta inattuato in molte delle sue disposizioni. Qualche misura specifica può essere già adottata. Il Direttorio pastorale prevede, ad esempio, che* «hanno particolare importanza le catechesi continuative post-battesimali e postcresimali, nonché l'omelia e le catechesi liturgiche occasionali (Battesimo, Cresima, Messe di Prima Comunione, celebrazioni penitenziali comunitarie, matrimonio, liturgia funebre, ecc.). Tali catechesi occasionali devono essere seriamente preparate nei contenuti biblico-liturgici ed ecclesiali, con riferimento alle concrete situazioni si da essere in qualche maniera sistematiche e pertanto suscitatrici di mentalità di fede»¹⁴⁸.

Il «riferimento alle concrete situazioni» comporta il chiaro annuncio che la Chiesa - consapevole di essere per tutti luogo della misericordia e del perdono - condanna qualsiasi tipo di fiancheggiamento o copertura dei metodi sanguinari, violenti, prepotenti ed omertosi della «ndragheta» e non tollera abusi o strumentalizzazioni nei suoi riti dei «padrinaggi» o «comparaggi», purtroppo ancora praticati in ambienti contaminati dalla «disonorante piaga della società»¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Pontificio Consiglio dei laici, La dignità dell'anziano e la sua missione nella chiesa e nel mondo, 1999

¹⁴⁸ N.49

¹⁴⁹ L'episcopato calabro contro la mafia, disonorante piaga della società, Reggio Calabria, 30 novembre 1975

82. A tale scopo, si preveda in particolare: che il n. 107 del Direttorio [418] escluda dall'ufficio di padrino non solo gli appartenenti "a sette o a società mafiose" ma altresì i membri di associazioni o aggregazioni di tipo occulto o segreto; che il n. 115 dello stesso Direttorio ribadisca la necessità di prevenire nel corso della catechesi sacramentale i "gravi abusi" che si verificano nella scelta del padrino; che il n. 133 del Direttorio suddetto chiarisca la necessità di una opportuna contestualizzazione sociale dei temi e dei motivi delle omelie, pur ribadendo che essi derivano "soprattutto dalla Sacra Scrittura e dai testi liturgici della Messa».

83. Al fine di sottrarre alla violenza lo stesso terreno [419] su cui attecchisce è necessario, inoltre, invitare tutti ad una **formazione al perdono**, al dialogo ed alla pratica della non violenza attiva¹⁵⁰. L'amore dei nemici¹⁵¹, pur potendo apparire un principio paradossale, consente di vivere la vita in modo «umano»; al contrario, la legge della vendetta degrada i valori umani. Più degna e felice sarà la vita di chi, pur colpito dalla violenza, sceglie di porre fine alla spirale della vendetta; la forza del perdono - proprio là dove c'è l'odio - spezza, con un gesto di pace, la catena del rancore.

Sarebbe quanto mai significativa l'indizione di una celebrazione penitenziale comunitaria annuale al fine di pregare per le vittime delle violenze e delle prepotenze delle cosche; per coloro che, anche a rischio della vita, le contrastano; per la conversione e la riconciliazione dei mafiosi con la Chiesa. Tale iniziativa, nella prospettiva di rendere partecipe la società civile della assoluta condanna della Chiesa nei riguardi della mafia e della sua azione di contrasto nei confronti di tale abominevole fenomeno.

84. Bisogna, infine, sostenere le meritorie iniziative [420] della pastorale dei carcerati, soprattutto affinché non rimangano preda della mafia coloro che sono in carcere per altri reati non associativi. Il carcere va considerato come parte della Comunità: le sue problematiche e le iniziative in risposta ad esse devono essere considerate nei programmi pastorali ordinari della diocesi e delle parrocchie. Tale pastorale deve coinvolgere tutta la comunità cristiana, che giunga a proporre cammini specifici di catechesi e non singole iniziative isolate ed episodiche. La catechesi sia particolarmente attenta alle esigenze di chi vuole redimersi

¹⁵⁰ Varcheranno la porta ed entreranno per essa, 25.

¹⁵¹ Cf. Mt. 5, 44.

dall'appartenenza mafiosa. I docenti e gli educatori siano particolarmente attenti ai segni di «mentalità mafiosa» manifestati dai ragazzi e, d'intesa con le parrocchie, svolgano il loro ruolo educativo esteso anche alle famiglie.

85. Un luogo di confronto politico tra credenti. [421] La complessità della società attuale, difficile da comprendere, richiede che vi siano all'interno della comunità ecclesiale **luoghi di confronto**, perché il processo dialogico tra pluralità e unità abbia spazio e si consolidi la coerenza dell'impegno politico con la fede; sia costante il collegamento con la comunità cristiana della quale si fa parte; sia corretta l'azione politica nella tensione a ricercare il bene comune; siano attenti i cristiani a cogliere i segni dei tempi per aprirsi al nuovo. **Si utilizzi - come è già avvenuto presso l'Istituto di formazione politico- sociale - una sede ecclesiale in cui confluiscano liberamente, insieme a singoli credenti, esperienze provenienti dai gruppi ecclesiali, dal volontariato e da ogni altra forma di associazionismo (partitico, sindacale, professionale, culturale, ambientalistico, ecc.).** In tale luogo di aggregazione, al di fuori di qualsiasi appartenenza, si possono elaborare proposte autonome in rapporto a temi civili, quali:

- lo sviluppo della democrazia sul territorio.
- l'autogoverno e la partecipazione.
- la rivendicazione dei diritti dei cittadini.
- l'educazione alla legalità e alla non violenza.
- gli strumenti ed i servizi concretamente rispondenti ai bisogni della condizione degli anziani, delle donne e dei giovani in cerca di prima occupazione, che sono gli anelli più deboli della **struttura sociale del nostro territorio**. In quella sede si collabori anche con tutti i credenti delle altre confessioni religiose perché sia reso evidente l'Ecumenismo della carità.

86. Una sede di dialogo con i non credenti. [422]

Il Sinodo ha già analizzato, nel primo documento, le cause dell'aumentare dell'ateismo teorico e pratico. In questo contesto di accentuata secolarizzazione è auspicabile che i cristiani delle varie confessioni religiose valutino insieme con i non credenti i modi di collaborazione per realizzare quel minimo di valori condivisi. **Si potrebbe a tale scopo istituire una sorta di «cattedra dei non credenti», omero forme di presentazione approfondita e dialogica su temi di rilevante interesse. Alla base di tale impegno sarà d'obbligo il dialogo tra tutte le realtà per trovare soluzioni concrete sul modello di «città» da costruire e per realizzare un nuovo patto sociale, in cui giustizia, legalità e diritti di cittadinanza diventino un patrimonio comune.**

